

FATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Istituto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderano il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami, soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano, a Livorno da Matteo Belli, via Grande, a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispolore delle Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Milano dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 48;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutto le lettere che i gruppi debbono basare affrancate.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

AVVISO

Quel signori, al quali scade l'associazione il 31 del corrente, e che intendessero continuarla, son pregati a mettersi in regola, per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 27 DICEMBRE

Noi abbiamo salutato con una parola di speranza e di fede il ministero Gioberti: lo abbiamo accettato francamente come accettiamo sempre tutto ciò che speriamo utile o crediamo necessario all'Italia; ci siamo posti intorno a lui sacrificando simpatie di forme, affetti di persone. Sin d'allora misurando dal passato l'avvenire, abbiamo gridato *badate a voi*, la testa della serpe è schiacciata, ma il veleno è nella coda; l'abito del gesuita è strappato, badate bene alla toga noleggiata dal rigattiere. Non abbiamo errato: la camarilla, questo nome non italiano destinato per nostra vergogna a rappresentare piaghe italiane, la camarilla piemontese striscia dalle camere alla piazza, dalla piazza all'esercito, obliqua, curva, nascosta, ordisce, tesse e ritesse; se il ministero non osa tagliare, non potrà più sciogliere il nodo.

Il proclama di Buffa a Genova fu pretesto alle cabale. Buffa ha *vilipeso l'esercito, l'onore, l'onore delle armi piemontesi prima di tutto* — van gridando questi paladini sperimentati dell'onore nazionale, Pinelli e Giovanetti. Gloria ad essi. Pinelli può ben dirlo e citare a testimonia i quattro *onoratissimi* mesi del suo ministero, quando l'esercito piemontese non sapeva altro di militare virtù, se non che i soldati devono far fuoco sui cittadini ogni volta che possono e anche quando non possono.

L'aristocrazia piemontese, ingallanata, infardata, servidorume di corte, lusso da capitale, freme al pensiero che vi sieno ministri i quali non facciano programma di ministero il *blasone, fede il blasone, onore il blasone*; imbizzarrisce all'idea che un popolano ardimento abbia osato calcolare inutile sciupio di parole il titolo sacrosanto di *eccellenza*, quel titolo che era glorioso guinzaglio, splendido incensorio, sola religione su cui giuravano. I gesuiti, frati e secolari, sognano il regno del confessionale, il cappello dalle falde larghe abbastanza per coprire il rossore della menzogna e della libidine, il pallore dell'ambizione e dell'intrigo; gesuitismo e aristocrazia si schierano dietro Pinelli nella Camera dei Deputati, dietro Giovanetti nel Senato. La serpe senza testa scuote la coda.

Cadorna trova nel proprio cuore di vero e libero italiano parole di maschia fermezza e lotta coraggiosamente. Le nobili parrucche si chinano; la vittoria è a Cadorna, a quel *ribelle*, a quel *male intenzionato del non eccellente* ministro.

Ma perchè, domandiamo noi, se il giovine ministro afferrò la splendida toga di cui si ammantano, non gliela strappò a dirittura dal dosso? perchè non mostrò l'abito di frate Lojola e la chiave di ciambellano sotto quella assisa coperte di orpello? Perchè? — lo ignoriamo. Francamente, non è questa parola di dubbio, è parola di dolore.

Lo stato in cui tutta Italia si trova è uno stato di rivoluzione: accettiamolo dunque con leale coraggio. Giacchè tutti questi Eroi del retrogradismo domandano la battaglia, se l'abbiano; è una lotta; uno dev'esser vinto e subire tutte le necessità della sconfitta.

Il ministero Gioberti è il ministero del popolo; si appelli dunque al popolo contro i suoi bugiardi rappresentanti. Non esiti, non vacilli, o perderà se stesso, e ciò che più importa, perderà la causa di cui il popolo

lo ha fatto il combattente. All'erta! all'erta! Guai se la sentinella si addormenta sull'arme, tanto vale disertar dal suo posto. Se il ministero Gioberti accettò il posto, se egli è la sentinella della nostra libertà, si ricordi che domanderemo strettissimo, rigidissimo conto dell'opera sua. Noi non abbiamo mai fatto delle questioni ministeriali, questioni di nomi. Si chiami il ministero Gioberti o altro, poco importa, purchè sia ministero del popolo, ami il popolo, stia col popolo. Nell'epoca difficilissima che si agita, chi non è con noi è contro di noi, chi non è nostro amico è nostro nemico. L'inerzia è delitto come l'opera malvagia. Chi è assalito e non si difende, chi si lascia uccidere e non uccide, è reo di assassinio come l'aggressore. Questo rammenti il ministero Gioberti.

Egli sa che un Comitato elettorale si è unito a Torino per controoperare al movimento del progresso italiano, per dirigere i voti, per attaccarsi rabbiosamente a un cencio di potere che la società strappa di dosso a questi falsi galantuomini. Che il ministero abbia la lealtà di leggere nel libro di *libere opinioni* che ne forma il testo, le note cabalistiche, i caratteri artificiali; che li traduca al popolo nella sua lingua e che lasci al buon senso del pubblico fischiare la turpe commedia.

Le guerre sieno una volta guerre, i trattati di filosofia non sono armi in politica. Se l'edificio crolla, bisogna atterrarlo e rialzarlo dai cardini, la carie rode l'osso vicino se anche è sano. Un'altra volta il ministero Gioberti cadde, e il popolo s'incrociò le braccia e stette a vedere spettatore indifferente o ateo, perchè il popolo si interessa al gladiatore che combatte da forte, non al gladiatore che fa il sermonista o il piagnone.

Il ministero Gioberti vittima una volta del sistema, non vorrà esserlo ancora; e lo volesse pure, nol può: perchè s'egli cade, precipita noi pure con esso; e noi vogliamo combattere e noi vogliamo quindi ch'egli combatta.

Pio IX emetteva da Gaeta una seconda protesta. Essa non differisce dalla prima se non perchè si rivolge direttamente contro alla Giunta suprema dello Stato, mentre l'altra più propriamente prendeva di mira il popolo romano e il suo Ministero. Il Pontefice colpisce di nullità la nomina fatta dalla Camera di un provvisorio Reggenza nelle persone di Corsini, Galletti e Camerata, sostenendo che la Commissione governativa del Cardinale Castracane e compagni da lui eletta a sostituirlo durante la sua assenza, sia la sola Autorità legale capace di rappresentarlo, e ogni altra doversi avere come illegittima e nulla.

Così il profugo Monarca, dopo avere disertato il suo posto, violata la Costituzione, rotto il patto giurato al suo popolo, si appella esso pure ai suoi diritti, come se i diritti dei Principi avessero altra fonte che la volontà dei popoli, e come se i diritti dei Papi non movessero dalle donazioni arbitrarie di Pipino, di Carlo Magno e della Contessa Matilde, anzichè dal consenso dei popoli e dalla *Grasia di Dio*.

Se il diritto costituzionale non fosse una inutile pedanteria nelle mani dei Principi, noi protesteremmo a nostra volta contro gli atti arbitrari d'un Monarca spregiuro e decaduto di diritto e di fatto dalla sovranità; il quale fuggito in paese straniero e nemico, si arroga ancora di dettar legge ad un popolo libero e grande, pretende di governare lo stato col mezzo dei suoi mandatari, e si oppone alle deliberazioni di un Parlamento, che, troppo ligio alla sua persona, anzichè proclamarlo decaduto dal soglio usurpato, come gl'interessi della nazione avrebbero voluto, si contentava di sostituirlo con una Reggenza provvisoria, affinché lo Stato non rimanesse senza Governo fino a tanto che il Principe, ricondotto alla fede, non fosse rientrato in sé stesso e non avesse fatto ritorno in mezzo al suo po-

polo; e ciò dopo che i delegati di lui avevano ricusato l'ufficio e si erano in parte dimessi, in parte allontanati dallo Stato.

Ma a che giova invocare contro gli atti di Pio il diritto e la ragione?

Non sono queste chimere o trastulli di fronte alla cocolla del prete, al cappello del gesuita, alle baionette del Borbone, ai reggimenti dell'Austria, ed ai raggiri di tutta la diplomazia europea?

Non vogliono essere principii, nè parole; ma fatti, ma opere grandi, energiche, risolutive; noi lo abbiamo detto altre volte ai Romani; converrà ripeterlo nuovamente ora che il Pontefice obliando quel resto di pudore che, non il Principe nè il Sacerdote, ma l'uomo aveva ancora serbato, ne offre di bel nuovo un'occasione propizia; ed esigendo dai suoi popoli non più concessioni, nè abnegazioni, nè sacrifici, ma l'impossibile, richiama contro di sé l'ira degli uomini e quella di Dio?

Un Giornale conosciuto per la sua violenta ostilità al Ministero nel suo umero d'ieri obietta al Ministero della Giustizia di avere in una sua Circolare ai Regi Procuratori dimenticato la sua missione, e di avere assunto l'ufficio di legislatore minacciando pene severissime anzichè richiamare all'applicazione delle Leggi esistenti.

Se il Giornalista anzichè starsene giudaicamente alla lettera materiale di un *Bullettino dell'Esercito nel quale* parlandosi persuntoriamente della Circolare del Ministero della Giustizia le si attribuiva il carattere di *Lettera minatoria di pene*, le quali altresì potevano essere quelle stesse che la Legge prescrive; avesse cercato di conoscere la Circolare che critica, si sarebbe astenuto dalla Censura.

Ecco la Circolare:

Illustrissimo Signore

L'Amministrazione Militare ha spesso da lamentare la perdita di oggetti di sua pertinenza sia di vestiario sia di armi per vendita fraudolenta, fattane da chi li riceve per vestirsi ed armarsi a difesa della patria.

Tanta vergogna ha da cessare.

Le Autorità Militari e Civili devono concorrere a gara per prevenire o reprimere il turpe mercato.

Le prime useranno ogni rigore di disciplina per prevenirlo — la maggiore severità per punirlo nei Militari. La polizia civile userà il maggiore zelo d'investigazione per iscoprire quei Cittadini che si disonorano col farsene complici. Scoperti che siano, l'Autorità giudiziaria deve severamente perseguirli.

Basta a questo Ministero avere richiamata la di Lei attenzione sullo importante argomento per esser certo che nessuna denuncia Ella riceverà di fatti delittuosi del genere sopraindicato alla quale non succeda la più sollecita e regolare istruzione, onde sia fatta giustizia pronta ed esemplare ai termini della Legge.

Mi pregio di essere di VS. Illustrissima.

Dal Ministero di Giustizia e Grazia.

Li 10 Dicembre 1848.

Devotissimo Servitore

A. Duchoquè.

Nell'italianissimo *Giornale di Trieste*, redatto dall'operoso ed ottimo cittadino Felice Machlig, leggiamo la seguente lettera diretta al Ministro dell'Interno austriaco, da Giulio Solitro, uno dei principali collaboratori di questo foglio periodico, giovane d'ingegno svegliato e brillante, d'animo egregio e patriottico. Noi siamo lieti di poterla riprodurre nel nostro Giornale come saggio del coraggio civile del suo autore, e delle italianissime fedi della libera stampa triestina. Quando si pensa che lo scrittore è dalmata e quindi legato all'Italia più dalle simpatie e dalle sacre memorie del passato, che dai vincoli e dagli affetti presenti di una identica nazionalità; quando si ricorda che il *Giornale di Trieste* fu appunto per le sue italianissime tendenze due volte incriminato e sta ora per comparire per la terza volta dinanzi ai giuri,

accusato di delitto di stampa sotto il titolo di LESA MAESTRA' (!!!), in allora non si potrà ricusare gratitudine ed ammirazione a chi con tanta abnegazione ha saputo meritarsi la palma insanguinata del martire, la corona radiante dell' apostolo.

Trieste 21 Dicembre.

Al Signor Ministro dell' Interno a Vienna

Senz'odio, senza preopinioni, senza speranza o timore vi rivolgo, signor Ministro, il discorso, sopr'argomento che interessa la vostra dignità e la dignità dell'impero. Il mondo sa quali sieno i dipartimenti del governo che oggi s'aggrava sull'infelice Lombardo-veneto; sa le procedure sommarie, e i balzelli impossibili, o l'arbitrio dei capi mutatosi in legge, e la libertà più consuete tolte via o vilipesa; e l'insulto e la celia feroce gittati come balsamo sui dolori di quegli animi, che battono a vicenda come pendolo della Provvidenza tra il terror manifesto e la rabbia sepolta: sa, e ne tien conto. Solo a Vienna par che nulla si sappia. La parte d'Italia che le truppe austriache occupano tuttavia è come provincia abbandonata al proconsole, della quale nel centro del governo appena serbasi il nome ne' ruoli; religione, leggi, giustizia, tasse, commerci, civiltà, sieno palestra al proconsole e ai questori e ai pretori del proconsole. Se l'indegno arbitrio, esercitato da duri generali di armata, sopra la popolazione più civile del mondo, in tempi che si dicono civilissimi, e con ancora vivo lo strepito delle promesse larghe de' commissari imperiali, sia men che governo barbarico, lascio che giudichi la coscienza universale d'Europa: se possa essere utile, voi lo sapete e la rivoluzione di marzo l'apprese ai più increduli. Signor Ministro! solo la disperazione trasse i miei fratelli d'Italia a brandir l'armi e a giurar pei lor morti che avrebbero il proprio giogo s'impallito nel fango; solo la disperazione li trasse a scegliere tra la libertà e tra la morte. I commissari imperiali, spediti al confine d'Italia nell'aprile e nel maggio decorso, non credettero di tradir la corona che li aveva mandati col riconoscere questo medesimo, almeno fin dov'era loro permesso dal proprio ufficio. Non isdegnarono allora all'Italiano in armi e vincente, di farsi belli delle promesse ampie ch'ei ora, sopraffatto e tradito, si vede tramutate in catena durissima. Lo stato attuale del Lombardo-Veneto è spaventosamente più orrendo che non quello che marzo portò via un'onda di sangue: e se questo è, com'è infatti, come lo grida in ogni suo nuovo balzello, in ogni sua nuova sentenza di morte la militar dittatura che gli sta sopra quasi prominente vertice di dirupo solcato dal fulmine; se il dicembre è impossibile quando marzo era solo intollerabile e vergognoso: qual fine, signor Ministro avrà questo vasto e pauroso soquadro d'ogni umana ragione? lo che nulla in niun tempo avrei da voi domandato per me, e nulla spero e nulla temo: io mi sento superbo di ricordarvi e di chiedervi pe' fratelli dell'anima mia le promesse che fece ad essi solennemente l'imperatore di cui siete Ministro.

Io non voglio dire che da co' desto i Lombardoveneti si stringerebber dell'anima all'Austria: un torrente di sangue strascina le fumanti sne onde tra gli uni e tra l'altra: ma dico che da tutti e due li lati si guadagnerebbe, e smisuratamente più dal lato a cui voi tenete, o Signore. Gli Italiani avrebbero tregua dalle ingiustizie; e l'Austria dalle ferite vive al suo onore. Gli Italiani non rapirebbero alle memorie dell'ora decorsa, non rapirebbero nessuna lagrima per l'ora che viene; e l'Austria saprebbe che nelle bilancie di Dio non cadono lagrime nuove.

GIULIO SOLITRO.

Riportiamo la seguente corrispondenza del National quantunque in data non recentissima, perchè ci sembra che spieghi che l'annunziata presa di Presburgo per parte degli Austriaci entri nel piano di operazioni strategiche dell'armata Ungherese.

Frontiere d'Ungheria 10 Dicembre 1848.

Le notizie dell'Ungheria continuano ad esser sempre avviluppate nel più gran mistero. Tutte le corrispondenze di questo paese sono intercettate alle diverse frontiere del regno, ed il governo austriaco, molto poco rassicurato sopra i risultati probabili di questa guerra iniqua, pone la più gran cura onde non pervengano a cognizione del pubblico, se non che i fatti troncati, le notizie falsate, che i sostenitori del carnefice di Vienna, gli scrittori senza pudore della stampa austriaca hanno ordine di propagare e spandere in ogni guisa nelle diverse parti della monarchia.

Malgrado tali difficoltà, io sono fortunato abbastanza per potervi oggi trasmettere certi particolari precisi sulla situazione di questo paese, ed ho speranza che questi dettagli attinti ad autentiche sorgenti, annunzieranno le numerose assurdità propalate fino al presente da certi tali giornali sul conto dell'Ungheria.

Primieramente, e malgrado le contrarie assicurazioni dei fogli ufficiali, le ostilità finora non son peranco incominciate, e i pretesi squadroni e battaglioni ungheresi, i quali, al dire di certi giornali onesti, sarebbero passati all'armata austriaca non sono che miserabili invenzioni, alle quali voi non dovette prestar veruna fede.

La vera situazione delle cose è la seguente: L'Ungheria, trovandosi attualmente minacciata da una invasione su quattro differenti punti: la Transilvania, il Banato, la Croazia, e la frontiera d'Austria. Per far fronte a queste combinate aggressioni sono state prese le disposizioni seguenti.

Il general Bem, le cui intenzioni con qualcuno dei suoi compagni son cessate completamente, circondato, alla testa di 15,000 uomini, la frontiera di Transilvania, ed ha per missione di tenerlo a bada 15,000 Austriaci, i quali, sotto il comando del generale Puchner occupano Klausenburg, piazza importante pervenuta nelle loro mani per l'imperizia di un colonnello ungherese. A questa forza regolare che tenta d'irrompere in Ungheria dalla parte dell'Est bisogna aggiungere una parte delle popolazioni sassoni e valache che si sono pronunziate per l'Austria, nel tempo che i Szeklers, di stirpe magiara, popolo belligero ed agguerrito delle frontiere, son tutti insorti per la causa ungarose, e secondano mirabilmente le operazioni dell'armata del general Bem.

Al Sud, cioè nel banato di Temesvar, trovatisi sotto gli ordini del general Fetter l'armata destinata a operare contro i Serbi. Questa armata riunisce le forze più considerevoli dell'Ungheria, poiché essa conta 60,000 uomini di cui la metà circa è composta di vecchie truppe. La linea d'operazione di quest'armata si stende dal Theiss al Danubio. Padrona delle fortezze di Eszek e di Peterwaradino, essa ha di fronte 10,000 Austriaci e i forti di Temesvar e di Arad che sono da essa attualmente assediati. Questi 10,000 Austriaci sono appoggiati dalle popolazioni serbe del Basso Danubio.

La legione polacca, di cui un battaglione è comandato dal maggiore Wysocky, fa parte di questa seconda armata.

Rimontando la Drava verso Varasdin troviamo la forza armata ungherese composta di 8,000 uomini di truppa regolare all'effettivo, e destinata ad agire contro Agram. Di fronte a quest'armata trovatisi 10,000 Austriaci, e la Landwer croata. Il general Perczel è alla testa di questa terza armata, ed è quello stesso generale che pochi mesi sono fece prigioniero il corpo intero capitano dal general Roth.

Finalmente l'armata dell'Ovest, che chiamerò l'armata di Presburgo, destinata ad agire contro Vindisgrätz e Jellachich si compone di 40,000 uomini. Quest'armata è posta sotto gli ordini del general Gorgey, giovane ufficiale pieno di coraggio e d'energia, e trovatisi in presenza di 43,000 austriaci rinforzati dal corpo d'armata del generale Simmonich.

A queste differenti forze è importante l'aggiungere 20,000 guardie nazionali completamente armate, tutta la Landsturm, ed un corpo di Polacchi al nord che occupano tutte le gole dei Carpatti, da Kubin a Kaesimarsk fino a Esperetz ed Ungvár, e che chiudono il passo a qualunque forza nemica che tentasse d'irrompere in Ungheria dalla parte della Gallizia. Quest'armata dei Carpatti, che combina i suoi movimenti coll'armata dell'Est, è posta egualmente sotto gli ordini del general Bem.

Riassumendo, l'effettivo delle truppe regolari ungheresi si compone delle seguenti forze.

- 21 battaglioni d'infanteria (vecchie truppe);
56 » » (di recente formazione);
9 » regolari, formati a spese di particolari di cui portano il nome:
24 Squadroni d'Assari (vecchie truppe);
32 » » (di recente formazione).

Questi 32 squadroni costituiscono un eccellente cavalleria composta esclusivamente di antichi soldati perfettamente agguerriti.

Finalmente 50 pezzi d'artiglieria da campagna completano questi importanti mezzi di difesa.

Lo spirito generale dell'Armata è eccellente; e ad eccezione di alcuni membri dell'alta aristocrazia che propendono per l'Austria, ma che non hanno nè l'influenza nè i mezzi di nulla cambiare all'attuale stato delle cose, la popolazione ungherese è interamente affezionata alla causa dell'indipendenza.

E vi è piuttosto di scienza di armi che di uomini; ma ogni giorno aumenta il numero dei fuochi che si distribuiscono al popolo. Malgrado la più stretta sorveglianza gli ungheresi ne ricevono ogni giorno dall'estero. Una fabbrica d'armi eretta a Pesth produce giornalmente 500 fuochi; un'altra lavora nel comitato di Gomor. Finalmente nelle città che hanno qualche industria, a Cassovia e Debresino, a Grand-Varadino, gli artigiani non si occupano di altro, che di fabbricare armi.

Presburgo, Comorn e Pest sono fortificate. Le munizioni da guerra abbondano, e quanto alle risorse finanziarie le miniere d'oro dell'Ungheria bastano a sufficienza a tutti i bisogni.

Un'emissione di carta-moneta, garantita sopra i domini della corona, che il governo ungherese ha dichiarati proprietà nazionale, è liberamente accettata per tutte le transazioni della vita, e spesso anche preferita ai ducati d'oro fatti contare dal dittatore Kossuth.

L'unione di tutti gli ungheresi è dovuta alla moderazione del governo di Kossuth, la cui dittatura è universalmente accettata, perchè l'uomo che ne è depositario rappresenta non tanto l'ordine quanto la forza. Le gazzette tedesche vendute alla reazione, propalano che l'Ungheria trovatisi in preda a una orribile anarchia, quando invece essa non è mai stata tanto bene amministrata quanto oggi. Del resto, i particolari che trasmettono quei giornali non sono più esatti che le loro considerazioni.

È falso, per esempio, che gli ungheresi abbiano fuocato a Pest, il general Philippovitch; è falso che Mezzaros sia stato a Olmutz a recare all'Imperatore le proposte dell'Ungheria; la più ridicola di queste notizie è il preteso negoziato aperto dagli ungheresi per ottenere il passaggio di Kossuth in America: Perciò non date importanza alle notizie che possono giungervi per simili canali.

Windischgrätz può avanzarsi sopra Pest per due strade: quella che costeggia il Danubio per Comorn, o l'altra molto più lunga che consiste a portarsi verso il Sud, e venire a raggiungere la strada di Plattensee.

Nel primo caso, ed ammettendo anche la presa di Presburgo, senza la quale sarebbe impossibile il passare oltre, le truppe che difendono questa piazza si ripiegerebbero sopra Raab e Comorn, e verrebbero a rinforzare quest'ultima fortezza attualmente difesa da soli sei battaglioni d'infanteria regolare.

Se il secondo caso l'armata di Presburgo, avanzandosi vivamente verso l'Austria, potrebbe, con un ardito colpo di mano, impadronirsi di Vienna rimasta scoperta, e deciderebbe in tal guisa la questione nel centro stesso dell'Impero.

Non contento delle imponenti forze dirette contro l'Ungheria, l'Imperatore Ferdinando si è degnato aggiungere il suo appoggio morale, ed ha voluto questo nobile principe terminare la sua carriera con uno di quegli atti infami ai quali ci hanno già iniziati i massacri della Gallizia.

In un proclama indirizzato agli Slovacchi dell'Ungheria settentrionale, firmato dalla sua mano reale, ed interdetto sei giorni or sono a Kubin, nel comitato d'Arra, l'ex-re di Ungheria incetta i suoi fedeli contadini ad uccidere senza pietà tutti i gentiluomini ungheresi, i quali, dice il proclama, si oppongono all'abolizione dei tributi (corvees).

È difficile di trovare perfidia maggiore. Del resto, tutte le persone intelligenti hanno da lungo tempo fatto giustizia di una si-

gnifica politica, nè vi sono che pochi individui brutali ed ignoranti che possano lasciarsi ora inviluppare da consimili imposture.

La seguente lettera con le poche parole che la precedono ci è comunicata dal Prof. Alto Vannucci con richiesta che sia inserita nel nostro giornale.

Gliori fa corse in Firenze una voce che accusava Giuseppe Giusti di aver parte ad alcuni giornali retrogradi che si stampano nella nostra città. Io non credei a quella voce mossa forse da chi voleva con un nome famoso dar credito a malaugurate scempiaggini; non ci credei perchè da lungo tempo conoscevo l'indole onesta e leale del Giusti, perchè sapevo che la libertà vera non gli ha mai fatto paura, perchè finalmente mi era notissimo che l'arguto poeta abborri sempre dalla satira personale, e che i principj, non gli uomini, erano quelli per cui sempre combattè ne' suoi scritti. Ora a confermarmi nella mia credenza ci giunge una lettera del Giusti medesimo, la quale volentieri pubblico perchè tragga di errore quelli che ci fosser caduti.

Mio caro Vannucci. — Così è; io non ho mai scritto una sillaba nei giornali facili, e da tre mesi e mezzo a questa parte, non ho dato mano a nessunissimo altro giornale. Alle accuse stampate o chiarate contro di me, non ho opposto discolpa, perchè sento di non averne bisogno, perchè in questa diffida di pensare attraverso, anche le discolpe potevano essermi ritorte contro da coloro che vogliono aver letto il vangelo a ogni costo; e finalmente perchè mi basta che i miei amici non mi fengano capace d'insanfidare l'aria mia nelle contumelle che allagano il Paese. Ho diritto di pensare a modo mio, ho diritto di dare il mio parere anche quando non sono assente del tutto a quello dei miei amici più intimi, ma non mi dà e non mi darà mai il cuore di porre all'pubblica berlina anima nata, e segnatamente se questa sia persona che lo ami dalla prima adolescenza. Non sono così teso a battarmi dietro le spalle l'affetto, il riguardo, la convenienza dovuta al mio simile, dovuta a chi m'è stato caro tanti anni. E ciò, non per timore, non per ossequio, non per facilità d'accomodarmi al vento che tira via via; non perchè mi sia morta in mano la penna; ma perchè sentrei di lacerare me stesso lacerando chi ha diviso meco le gioie e i dolori della vita, sanno molti, e sai anche tu, che lo ho saputo celare vergognando, certo misero libenze dell'ingegno, quando queste licenze erano scorse a pungere altrui troppo scopertamente. E le chiamo appunto licenze perchè, o versi o prosa, la satira che accenna in viso la gente, è sizza, è ripiccio, è pettegolezzo, piuttosto che libera manifestazione di un animo mestamente indignato contro le turpitudini del suo tempo. Continuerò, se Dio mi dà lume, nella via tenuta sino a qui: la percorrerò rispettando sempre le persone, l'arte, e me stesso, e non sarà detto mai che io porti acqua alla piena, nè legna all'incendio.

Oltre ai versi per il Giannone, a quelli per te, e a quelli che toccano i nostri magnanimi caduti a Curatone e a Montanara, ne avrei altri e altri da formarne un libretto; ma per dar loro l'ultima mano, avrei bisogno che la salute mi servisse un poco meglio e nella voglia di lavorare e in quella incontentabilità di lavoro fatto, che mi fa parere tardo svogliato e sonnolento. Impastare, inforbare e dare in tavola tutto in un tratto non è faccenda per me: figurati se sarò mai giornalista!

Saluta il Giannone — addio

Pescaia — 21 Dicembre 1848.

Tuo affezionatissimo Giuseppe Giusti

PROGRAMMA del Ministero Germanico Letto nella Seduta del 18 corrente DAL PRESIDENTE GAGER.

Un senso di necessità, un ardente desiderio di vedere terminata l'opera della Costituzione penetrà tutta la nazione. L'Assemblea Costituente ha riconosciuto questo bisogno e si avvicina al termine del suo grande lavoro. Or egli è vero che il Potere centrale è escluso dalla cooperazione nello stabilire l'opera costituzionale; ma appianare la via onde la Costituzione terminata possa entrare in vigore; adoperarsi ove ad ostacoli prevedibili possa essere ovviato, e altri presenti si debbano togliere: tale una cooperazione del Potere Centrale per l'opera della Costituzione apparisce a siffatto segno condizione del comun bene, che il ministero dell'Impero la tiene per urgente e importantissima. La posizione che l'Austria ha occupato dirimpetto all'Assemblea nazionale germanica ed al Potere centrale provvisorio, impone al ministero l'obbligo di dichiararsi verso l'assemblea nazionale stessa, la cui attenzione è stata già molto attirata da questa questione.

Il Programma del ministero Austriaco del 27 novembre dichiara:

- 1.) Che tutti i paesi austriaci devono conservarsi congiunti in unità politica;
2.) Che le relazioni dell'Austria con la Germania potranno regularsi politicamente soltanto allora quando ambo i complessi di stati avranno assunto nuove e solide forme, quando cioè avranno compito l'interno loro ordinamento.

Questo concetto delle relazioni dell'Austria con la Germania non ha solo ottenuto l'approvazione della Dieta Austriaca di Kremsier, ma sembra anco corrispondere ai desiderj ed alle opinioni della grande maggioranza degli abitanti delle province germano-austriache. E con ciò viene risposto da parte dell'Austria alla domanda che le fu fatta nelle risoluzioni di quest'Assemblea Nazionale sul progetto di Costituzione: Capitolo dell'Impero e del Potere imperiale e particolarmente nei paragrafi 1 fino a 3.

Il Ministero dell'Impero nel giudicare delle relazioni del Potere Centrale con l'Austria, crede di dovere partirsì dai seguenti principii:

1.) Attesa la natura dell'unione dell'Austria con paesi non tedeschi, il dovere del Potere Centrale si limita per ora, e durante il provvisorio, a mantenere in genere la relazione federale esistente dell'Austria con la Germania.

Devesi poi riconoscere la condizione eccezionale dell'Austria in forza della quale essa pretende di non entrare nello Stato federato germanico sotto condizioni tali che alterino la unione politica delle province austriache tedesche con le non tedesche.

2.) L'Austria secondo le risoluzioni finora prese dall'Assemblea nazionale e per la quale è stata determinata la natura dello Stato federato, dovrà dunque considerarsi come non faciente parte di esso Stato federato germanico che sta per fondarsi. (Alla sinistra: uh, uh! vergogna!)

3.) Regolare le relazioni d'unione dell'Austria con la Germania mediante uno speciale atto d'unione soddisfacendo con esso quanto sia possibile a tutti i bisogni nazionali, morali politici e materiali che in tutti i tempi hanno congiunto assieme la Germania e l'Austria e più che mai possono congiungerle, — quest'opera resta riservata al prossimo avvenire!

4.) Poiché l'Austria, quantunque in alleanza indissolubile con la Germania rappresentata nel Potere Centrale provvisorio, non entra però nello Stato federato (ormorio continuato, grande agitazione), l'accordo su tutti i reciproci obblighi e diritti federali tanto quelli già esistenti quanto altri futuri, è da iniziarsi e mantenersi per la via diplomatica degli ambasciatori (Agitazione immensa).

5.) La Costituzione dello Stato federato germanico, sebbene sia nell'interesse reciproco che essa sia sollecitamente condotta a termine, non può però esser soggetto di trattative con l'Austria.

Sottoponendo questi principii all'esame dell'Assemblea nazionale, io chiedo per il Ministero dell'Impero l'autorizzazione di potere stringere con il Governo della monarchia Austriaca quelle relazioni diplomatiche con cui sia corrisposto alle menzionate occorrenze. Io mi permetto di unirvi la preghiera a ciò che questo programma sia bensì secondo la sua importanza rimessa ad una Commissione per farne rapporto, ma che la discussione di esso sia affrettata quanto sarà possibile.

Pare positivo che l'incaricato dell'Austria a Bruxelles sia il Conte Colloredo e non il Conte Bulow.

Il Papa ha emesso da Gaeta una solenne Protesta contro la Giunta di Roma.

Il nuovo Presidente a Parigi è stato proclamato. Il Governo aveva spiegato grande energia per impedire che fosse gridato *Viva il Dittatore, viva l'Imperatore*, il che molto si temeva, essendosene sparsa la voce. — Niun inconveniente ha però avuto luogo.

NOTIZIE ITALIANE

PISTOJA — 26 Dic. *Ci scrivono:*

Jeri 25 fu qua il Ministro della Guerra. Giunse così all'improvviso, e si seppe così tardi la di lui venuta, che non potemmo fargli nessuna dimostrazione. Visitò tutti i militari del battaglione bersaglieri che sono allo Spedale; esaminò minutamente la nostra Fortezza; e passò in rivista il Battaglione Bersaglieri, al quale fece una fervorosa allocuzione, esortandoli all'amore tra loro, al rispetto verso la popolazione di questa città, alla disciplina, ed al coraggio nel combattere i nostri nemici, qualora si affacciassero ai nostri confini.

— Una compagnia di questo stesso battaglione è già all'Abetone, ed un'altra è partita questa mattina per S. Marcello. — Si dice che presto sarà qua inviato un'altro battaglione di truppe regolari.

MILANO — 22 Dic. (*Opinione*):

Il conte Montecuccoli si è lagnato col Pagani direttore del lotto che questa filantropica istituzione profitti troppo poco all'erario: il venerabile commissario di polizia ora consigliere effettivo fece osservare a Sua Eccellenza che gli operai ricevono le loro mercedi il sabato, che l'estrazione del lotto si fa al giovedì, e che essendovi troppa distanza fra questi due termini, ne veniva per conseguenza che gli operai al giovedì non hanno più denari per giocare.

Allora Sua Eccellenza volendo che il povero profitti quanto più è possibile di questo benefico giuoco ordinò che le estrazioni quindi innanzi si debbano fare il lunedì. Le giocate si potranno prolungare fino a tarda sera del sabato e un tantino anche la domenica.

Con questa piccola novità il governo austriaco riesce a rubare una più larga porzione degli stentati guadagni del povero.

TORINO — 24 Dic. (*Concordia*):

Lettere che ci giungono dalla frontiera lombarda ci parlano di contrasti che provano nell'entrare nei nostri stati delle guardie di finanza i coscritti lombardi, che fuggono dal loro paese nativo, per non essere costretti ad arruolarsi nelle file austriache, e che vengono da noi per accrescere il numero dei combattenti per la causa italiana: e ciò specialmente accade a Castelletto.

Noi invitiamo formalmente il nostro governo a mandare pronti ordini onde vengano colla massima celerità rimosse queste difficoltà, vestigia della politica Pinelliana, ed a stabilire uffizi di arruolamento e di soccorso sulle frontiere onde trovino quei bravi nostri fratelli soccorso al loro primo entrare nel Piemonte. Il governo Piemontese si ricordi che questi giovani sono altrettanti soldati tolti alle schiere neutriche, ed aggiunti all'armata dell'indipendenza italiana.

— Il ministro della Pubblica Istruzione, a soddisfare al più generoso desiderio della nostra gioventù studiosa, sta attendendo al modo di ordinarla in Legione Accademica.

NIZZA — 18 Dic. (*Eco des Alpes*):

Il battello a vapore l'*Achille* appartenente ad una compagnia di commercio Sarda e che trovavasi attualmente nel nostro porto, fu venduto al Governo della Repubblica di Venezia. Questa nave partirà tanfosto per la sua destinazione.

ALESSANDRIA — 24 Dic. (*Avvenire*):

La tanto desiderata organizzazione dei Corpi Lombardi è finalmente compiuta. Giovedì un Reggimento Lombardo di forse 1500 uomini passò a mezzo giorno dalla nostra città diretto per Acqui. I prodi giovani non lasciano più nulla a desiderare. Sfilarono dinanzi a S. A. R. il Duca di Savoia giunto in quel fortunato istante dal suo Quartier Generale di Valenza. Il Principe li vidde con soddisfazione e fu pienamente pago del contegno, del portamento e della mostra marziale che facevano. Noi pure li abbiamo ammirati, e la presenza militare che in sì breve tempo acquistarono, giovani che mai conobbero l'arte della guerra, perchè resi schivi ad arte dal dispotismo austriaco, ci è certa caparra di vittoria e di trionfi.

— Ieri mattina la giovine riserva di Savoia giunta da Genova reduce dalle Venete Lagune, parti per andare a ricongiungersi colla sua Brigata. Partirono pieni di vicine speranze d'essere mandati a vendicare quei loro fratelli che spirarono combattendo per la libertà e l'Indipendenza contro l'Alemanno oppressore.

MODENA — 24 Dic. (*G. B.*):

Nulla di nuovo in Modena se non che due giorni innanzi era giunto il primo battaglione del Reggimento *Francesco d'Este*, che venne ad aggiungersi allo *Schwartzemberg*, ed alle 10 compagnie di croati qui stanziati. Il Duca è ancora fuori, e forse non ritornerà prima dell'anno nuovo. L'Università si aprirà il 3. — Null'altro di rimarchevole in riguardo politico se non che i passeggianti preferiscono portarsi *extra muros*, piuttosto che al corso sui baluardi, dove nei giorni festivi suole la Banda austriaca recarsi a suonare concerti.

PADOVA, — 16 Dic. (*Gazz. di V.*)

Un avviso della Congregazione municipale annunzia che oggi si dee celebrare l'esaltamento al trono di S. M. Francesco Giuseppe I, e si eccitano tutti i cittadini ad illuminare la città. Questo avviso è sottoscritto da due assessori, G. Selvatico e Briseghella, poichè il bravo podestà, come quasi tutti gli altri che hanno fior di senno, si è dimesso.

— 19 Dicembre.

Nella chiesa di S. Antonio si celebrò una breve messa, deserta di assistenti, se si eccettui la milizia. La banda militare, che dalla piazza del Santo attraversò la città, sonando gl'inni austriaci, non ebbe nemmeno il solito codazzo dei biricchini di piazza.

Coloro poi fra' cittadini, che illuminarono la sera le case loro, sono: un *Pallavicini*, segretario del tribunale; una *Gioelli* moglie di un detenuto politico a Venezia; un *macellaro* a S. Gaetano; un *Albrizzi-Revedin* in Prato della Valle; ed un altro ancora, di nome incerto. Il popolo, per altro, non trascurò di fare le sue vigorose dimostrazioni contro a quelle case, e le sassate scagliatevi e i fischi furono i lieti viva della popolazione padovana per così fausto giorno.

VENEZIA — 23. Dic. (*G. B.*)

Da lettere si ha come gli austriaci avendo, d'improvviso attaccato Malghera, ne siano stati respinti con perdita, ed alla baionetta, specialmente dai pontifici del Reggimento dell'*Unione*, recatisi da Ancona a Venezia, e spediti tosto a presidiare il succitato forte.

— Leggesi nella *Gazz. di Venezia*:

Il punto solstiziale della presente stagione, proverbialmente temuto dal marino, fu accompagnato nelle nostre acque da un furioso imperversare dei venti boreali, tale da non essere ricordato l'eguale; e che occasione, verso le ore 2 e 3¼ pom. del 21, la disgraziata perdita del reale brick inglese, il *Mutine*. Mancatogli dapprima l'ormeggio, e tentato invano ogni mezzo suggerito dall'arte per salvarsi, venne finalmente spinto dalla violenza della bufera sulla costa di Pelestrina, ove, grazie all'umanità premurosa di quegli abitanti ed alle prestazioni della veneta corvetta la *Lombardia*, l'equipaggio venne salvato, meno sei persone; tre per essersi, ancora

troppo distanti dalla spiaggia, avventurate su leggero scoglio, che si capovolve; e tre per essere rimaste assiderate a bordo del brick.

Due trabaccoli mercantili, che si trovavano pure presso le nostre marine, furono più fortunati per la resistenza dei loro ormeggi; e, ridottisi l'uno sotto S. Pietro in Volta, l'altro sotto Lido, poterono resistere fino ad ora; per cui se ne spera salvezza, malgrado continui la procella.

UDINE. — 22 Dic. *Ci scrivono:*

Anche in questa città fu cantato il *Te Deum* pel nuovo Imperatore ma il Delegato non v'intervenve; e l'Arcivescovo, senza alcuna pompa, assistè semplicemente al rito. A questa funzione intervennero solo pochi impiegati, e la Chiesa rimase vuota affatto di popolo. La sera stessa la banda militare girò la città, ed ebbe per accompagnamento continui rumorosi e potentissimi fischi.

Qui, ad onta della libertà della Stampa, il giornale che qui pubblicavasi, intitolato il *Friuli* è stato sospeso, e posta sotto sequestro la tipografia ove stampavasi.

ROMA 25 Dec. *Ci scrive il nostro Corrispondente:*

Il Generale della Civica Gallieno ha rinunciato al suo grado, ed il solo che potrebbe degnamente rimpiazzarlo è il Colonnello Tittoni, ma sembra poco disposto ad accettare, ad onta della offerta fattagli dal Ministro, dietro il desiderio manifestato dai vari *Circoli* di Roma.

Il Ministero promise ieri sera alla Deputazione dei *Circoli* che domani (martedì) sarà definito l'affare della Costituzione: ma non è la prima volta che fa uguale promessa! e forse passeranno ancora 15 giorni prima che venga convocata, e sia pubblicata la legge elettorale; se pure questa Costituzione non è destino che debba sempre ridursi ad un semplice e puro desiderio.

— La *Gazzetta di Roma* del 23 corr. pubblica ufficialmente la formazione del nuovo Ministero, quale fu da noi annunciata.

— Il sig. Livio, Mariani con biglietto del sig. Ministro dell'Interno, in data del 19 del corr. mese, è stato nominato prefetto della Polizia di Roma e Comarca.

— La Suprema Giunta di Stato ha composto il Ministero nel modo seguente:

S. E. Rma C. E. Muzzarelli, Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro dell'Istruzione pubblica, ed interim degli Affari esteri.

I Sigg. Avv. Carlo Armellini, Ministro dell'Interno.

Avv. Federico Galeotti, Ministro di Grazia e Giustizia.

Livio Mariani, Ministro delle Finanze.

Dott. Pietro Sterbini, Ministro del Commercio e de' Lavori pubblici.

Conte Pompeo di Campello, Ministro delle Armì.

NAPOLI — 20 Dic. (*Indipendente G. di Nap.*):

Abbiamo indugiato di alquanto ore la pubblicazione del nostro giornale poichè il Commissario di Polizia ha chiamato presso di se il proto e tutti i giovani della stamperia e gli ha intrattenuti in un lungo e noioso interrogatorio dalle undici del mattino alle cinque pomeridiane. Vedremo a che e come finiranno queste pratiche! Vedremo se lo Statuto dovrà esser per la libertà della stampa e per tutte le garantigie costituzionali una lettera morta e nulla più! Il nostro diritto è nella legge; la nostra forza è nella legge, e protestiamo e protesteremo sempre contro chiunque si argomentasse di violarla: *sed non moriemur inulti*. Questo è il nostro motto, e con questo e per questo siamo apparecchiati a soffrir tutto... anche una condanna.

— 21 Dic. Leggesi nel (*Gior. Off.*)

È qui giunto da Londra il Capitano Vejner corriere di gabinetto di S. M. Britannica, con dispacci.

— 22 Dicembre:

Ieri l'altro giunse da Gaeta a questa Capitale Sua Em. il Card. Franzoni, e scelse a suo soggiorno l'Albergo delle Crocelle al Chiatamone.

— 23 Dic. Leggesi nella *Nazione*:

Guiglielmo Pepe, dietro la partecipazione ricevuta di essere stato eletto Deputato al nostro Parlamento, ha risposto al presidente signor Capetelli, ringraziando o lui e gli elettori, e che egli giungerà in Napoli al primo del venturo febbraio, qualora le condizioni Militari di Venezia glie lo permettano.

GAETA — 19 Dic. (*Gior. Off.*)

Avant' ieri giunse qui col vapore l'*Ercolano* S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano, Generale in capo dell'armata di Spedizione di Sicilia, con suo figlio il Sig. Duca di Cardinale. Ammessi dal Santo Padre a baciargli il piede, ebbero l'onore di trattenersi lungo tempo con lui, e poi ripartirono per Napoli.

AVVISO AL COMMERCIO

Il Magistrato Supremo Gen. di Pubblica Salute di Palermo con Deliberazione del dì 4 Set. corrente ha ordinato di rifiutare la libera pratica a quei Bastimenti che approdassero nei Porti dell'Isola senza aversi procurate nei luoghi di loro procedenza un Certificato dagli Agenti Siciliani, ed ove questi non esistessero dai Consoli della propria nazione, constatante, oltre l'assicurazione della ot-

tima salute del paese, che in quel Porto fino al momento della partenza del Bastimento non sono entrati Legni avvenuti a bordo casi di cholera, o altre malattie contagiose.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 19 Dic. (Débats):

Oggi non si parla più del sig. Buffet pel ministero d'agricoltura e commercio, ed il sig. Achille Fould rifiutò definitivamente; egli è al sig. Bixio, uno dei vice-presidenti dell'Assemblea che è destinato questo portafoglio. Il sig. Bixio accettò, a quanto dicesi, soltanto dopo aver consultati i suoi amici politici, e particolarmente il generale Cavaignac, i quali l'hanno vivamente scongiurato a non rifiutare il suo concorso al nuovo presidente della repubblica.

— Il Ministero rimane dunque composto come segue:

Odillon Barrot, Presidente e ministro di Giustizia, Gen. Rulhières alla Guerra, Ippolito Passy alle Finanze, Drouyn de Lhuys agli affari Esteri, Léon de Maleville all'interno, De Tracy alla Marina, Léon Faucher ai Lavori Pubblici, Bixio all'Agricoltura e Commercio, Falloux all'Istruzione Pubblica.

Il maresciallo Bugeaud viene nominato al comando in capo dell'armata delle Alpi; ed il generale Changarnier riunisce al comando in capo della guardia nazionale quello dell'armata di Parigi, il quale è in questo momento confidato al ministro della guerra.

— 20 Dicembre:

Anche nell'Algeria il risultato è favorevole a Napoleone.

Nella seduta del 19 il governo ha annunziato all'Assemblea, che i processi verbali sulle operazioni elettorali della Corsica non potrebbero giungere a Parigi che pel 22. Quindi essere impossibile che l'installazione del Presidente abbia luogo il giorno determinato.

Si dichiarò alla borsa un ribasso forte e continuo.

La confidenza che s'era manifestata sul principio dell'elezione comincia a diminuire, in presenza delle grandi difficoltà che il nuovo presidente ha da sormontare.

— Parlasi di una rottura tra Luigi Bonaparte e Thiers.

Il 3 0/0 apertosi a 48 fdiminui gradatamente sino a 46 50.

Il 5 0/0 raggiunse sul principio la somma di 79 75, discese verso la chiusura della borsa a 77 25.

SPAGNA

MADRID. — 12 Dicembre.

Il signor Pidal lavora in questo momento alla redazione del discorso della corona. L'apertura delle cortes avrà luogo il 15 dicembre. I senatori sono già convocati per dopo domani onde tener una riunione preparatoria, nella quale sarà nominata la deputazione che riceverà S. M. alle porte del senato.

Si contano già in Madrid 180 deputati presenti, ed avanti che sia il giorno dell'apertura si raggiungerà la cifra di 200; la Camera sarà in numero e costituirà i suoi uffici. Il signor Seijas Lozano continua ad essere designato come il candidato alla presidenza, che ha più probabilità di riuscita.

— 15 Dicembre:

Quest'oggi sono state aperte le Cortes. La Regina ha pronunziato uno dei soliti discorsi d'apertura, nel quale fra le altre cose dice essere in perfetta armonia con tutti i Governi d'Europa eccettuato l'Inghilterra, e si gloria di essere stato il Governo di Spagna uno dei primi ad offrire un asilo al profugo Pontefice.

GERMANIA

VIENNA — 19 Dicembre:

Il *Bullettino dell'Armata* pubblica oggi il seguente dispaccio diretto al Governatore di Vienna Barone Welden.

« Mi affretto a comunicare a V. E. che in questo momento, 3 ore dopo mezzogiorno, sono entrato col mio secondo corpo d'armata in Presburgo, dopo che il nemico aveva sgombrato da questa città. Il mio quartier generale l'ho trasportato a Carlsburgo. Firmato — Windischgrätz.

— Wieselburgo è stato occupato dopo un combattimento di molte ore del primo corpo d'Armata comandato dal Bano. Jellachich si dirige ora sopra Raab.

Jeri sera doveva aver luogo una grande dimostrazione nei due subborghi Wieden e Gumpendorf collo scopo di distruggere le polizze che si stanno costruendo su bastioni. Questa sera è comparso nuovamente il Giornale di Kuranda *Ost-Deutsche-Post*; si dice che prima della pubblicazione Welden abbia voluto rivedere le prove di torchio.

PRAGA — 12 Dicembre:

Gli studenti decisero, ieri, in una riunione, d'indirizzare al ministero una petizione onde domandare che siano conservate le legioni accademiche nell'Austria. Essi augurano che, se la loro domanda era respinta, essi si scioglierebbero immediatamente. Ora sappiamo che il ministero ordinò, con dispaccio telegrafico, la dissoluzione della legione.

UNGHERIA:

Il *Köztény* foglio ufficiale di Buda-Pest nel suo Nro. 173 in data 30 novembre porta il seguente documento in nome

della regia armata ungherese della parte superiore del Danubio, come risposta al proclama di S. E. il maresciallo Windischgrätz.

Con profondo disdegno abbiamo letti i manifesti fatti, abusando del nome di Sua Maestà il re, e le proclamazioni ai popoli del maresciallo Windischgrätz del 12 corf. in cui esso accusa la nazione ungherese d'intrigo, di tradimento, di ribellione, d'istigazione a sommossa, e quindi rinclinata alla preda e rea di assassinio! allegando che l'Ungheria sia il teatro della più eccessiva anarchia. Ma più ancora di questo ci fa nascea quella politica triviale che, temendo di non poter riuscire attaccando l'intera nazione, cerca fuori patriottici ad uno ad uno, incolpandoli d'aver dato motivo a tutti gli avvenimenti, e dichiara la nazione come sedotta da questi singoli individui.

Da ciò Noi, l'armata della Ungheria costituzionale, prendiamo occasione di dichiarare nuovamente, che avendo preso conoscenza profonda dello stato delle cose riconosciamo il nostro dovere.

Facciamo palese che l'intrigo ed il tradimento non è da parte della nazione ungherese, che nella lealtà verso il suo re, quantunque rattristata, rimase fedele sino ad oggi, ma bensì contro di essa fu operato e si opera di tal guisa.

Confessiamo con piacere patriottico che l'integrità della legge regna nella maggior parte della nostra patria, come la quiete e l'unità le quali non furono menomamente scosse dalle proclamazioni eccitanti alla ribellione che appunto vengono distribuite dalla reazione e da una usurpata forza brutale che, arbitrariamente valendosi del nome del re, ne culpevoli il suo giuramento nel fango.

Protestiamo contro quella pronuncia massima, che vorrebbe attribuire tutti i fatti del governo a semplici particolari, e che mostra di credere la nazione intera, e noi con essa strumento cieco di semplici partigiani che ci abbindolano.

Dichiariamo quindi di tener per un affare giusto la difesa della costituzione sanzionata dal sacro giuramento del re d'Ungheria, ed in questa intima persuasione la difenderemo di propria volontà contro qualunque attacco.

Dichiaro che, come del tradimento spregiuro non havvi pari esempio nella storia, la storia stessa né antica né moderna di maggiori non diede, né dà di quelli che di fedeltà, e devozione porse sempre l'intera nazione, che lo spuntar di quel giorno desidera in cui sarà ristabilito il rapporto legale da parte del re con lei stessa sulla base della costituzione, avendo l'intrigo della reazione annientato fra il capo e la nazione ogni relazione legale; ed avendo il Palatino luogotenente legittimo del re abbandonato il paese, dichiariamo di riconoscere nel rappresentante della nazione, quella potenza che legalmente sola può dar disposizioni negli affari della Ungheria Costituzionale; dichiariamo che il comitato di difesa della patria guardiamo come il governo esecutivo legale; che negli ordini di esso crediamo manifestata la maggioranza del volere dei rappresentanti, e come in questa nostra persuasione sino ad ora abbiamo obbedito fedelmente ogni ordine suo; così terremo le sue disposizioni anche in futuro per nostro sacro dovere, che non verrà scosso né dalle promesse, né dalle minacce.

Dichiaro che, prendendo l'intera nazione il procedere del suddetto governo per suo proprio: anche noi ci offriamo colla massima prontezza, anzi pretendiamo di poter assumere parte della responsabilità.

Il nostro motto sarà « benefici costituzionali e libertà » e sotto tale divisa siamo pronti di combattere fino all'ultima goccia di sangue contro qualsiasi attacco; e sotto questo motto speriamo di vincere contro ogni forza illegale e contro l'intrigo.

Presburgo 26 novembre 1848.

In nome della reale armata ungherese della parte superiore del Danubio.

Arturo Görgei Ten. Mar. Gen. in Capo.

Ladislao Csányi Commissario del Governo.

FRANCOFORTE — 19 Dic. (Gazz. Univ.):

Il Comitato di costituzione ha ammesso il principio che il potere esecutivo venga affidato a un imperatore elettivo temporario.

La durata in carica sarà probabilmente di 6 anni.

— Si dice che i governi di Baviera, Anover ed Assia si sieno intesi per non soffrire che il re di Prussia sia messo alla testa della Germania.

BERLINO, — 18 Dicembre.

Assicurasi che la corte non ritornerà a Berlino prima che sia levato lo stato d'assedio. Il generale Wrangel ha il suo quartier generale al castello.

— L'ambasciatore di Hannover è qui giunto: si dà per motivo della sua venuta la prossima installazione del poter centrale definitivo. Si sa che sono pendenti delle trattative col re di Prussia, onde deciderlo ad accettare la dignità di capo dell'impero, e che S. M. limitò la sua accettazione al consenso dei sovrani dell'Alemagna. Il re d'Hannover rifiuta da quanto dicesi, d'accordare il suo consenso.

Parecchi borghesi della nostra città hanno sollecitato dal generale Wrangel la permissione di tenere delle riunioni preparatorie, onde concertarsi sulla scelta dei candidati.

— 19 Dicembre:

Si dice per certa che lo stato di assedio non verrà levato fino alla nuova apertura delle Camere, saranno permesse però le riunioni per le elezioni.

Non si presta gran fede alla pace colla Danimarca. Un battaglione è stato spedito a Amburgo per essere pronto a qualunque evento.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 21 Dicembre (Concordia).

Correva voce per la città che alcuni gravi senatori in questa tornata avrebbero smessa la tunica dei coscritti per imbracciare lancia contro il Ministero democratico; lo spettacolo era attraente: molta folla di persone, occupavano le pubbliche gallerie e le private tribune. Cresceva fede alla fama precorsa la presenza del signor Ralph Abercromby; primo a pigliar posto fra i diplomatici di tutti i colori e di tutti i paesi, che gli facevano corona.

La lizza si apre. Il senatore barone Della Torre racconta gli ultimi fatti di Genova, e disconosce l'opera del buon commissario, come esso lo chiama, e strabigliando per gli ordini dati e per il proclama scritto dichiara di associarsi a quell'ordine del giorno che meglio esprima il suo concetto.

Il ministro Sineo ratifica i fatti e sull'abbandonamento del soldati da Genova dice avere il commissario con quest'atto significato ai Genovesi:

« Ecco, o Genovesi, è tanta la nostra fede in voi, che vogliamo forte ogni apparato di forza; La fede e l'affetto, ecco il nostro patto, ecco il nostro vincolo. » Se mai avverrà danno da questo atto, aggiungerà l'oratore, i ministri sono responsabili, e mettono il capo mallevadore de' loro atti. — Le sue parole sono schiette, e concludono con grande encomio e stima all'esercito che chiama gloria e speranza d'Italia.

Vivi e prolungati applausi dalle gallerie interruppero ed accolsero le parole del ministro.

Fu allora che il cav. Giovanetti, il feroce bombardatore del ministero, lesse con voce truciulenta una lizza d'accuse, di rimproveri, e di acerbissime ed ingiuste censure, per cui dalle tribune si levò tale un grido d'indignazione che ad infrenarlo a stento valse la parola solenne e dignitosa del presidente.

Appena cessarono i rumori di disapprovazione e di sdegno fremito nell'astante assemblea, il senatore Piazza protestò contro lo scritto letto dal Giovanetti colla coscienza dell'uomo onesto, ed a nome del senato disse non poter permettere che in un Parlamento italiano nel 1848 si dica che siasi intaccato il carattere di onorevoli persone senza che una voce libera di un altro senatore non abbia protestato contro. Rilandando quindi le accuse ad una ad una, tutte le ribatte e le confonde dimostrandone ad evidenza l'insussistenza e la falsità. Ai nuovi assalti del preopinante oppose nuove ragioni ed in quel modo che le grida d'indignazione accompagnarono le parole del cav. Giovanetti, le voci di sentito plauso accolsero i generosi impeti e gli inconfessati ragionamenti del senatore Piazza.

L'ingiusto atto di sfiducia in questo modo fu distrutto, ed altro vi fu sostituito, in cui il senato dichiara che, atteso le spiegazioni del ministero, encomiando l'amore di libertà e d'ordine del popolo genovese, passa all'ordine del giorno.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene.

I. Un Decreto pel quale Natalo Caselli primo Commesso nella Direzione Generale dei Lotti è nominato Segretario onorario fermo stante lo stipendio e le sue attuali attribuzioni.

II. Ferdinando Boninsegni è promosso dal posto di secondo a quello di primo aiuto ragioniere nell'ufficio delle Revisioni e Sindacati, e Filippo Serresi a soprannumero fra i secondi aiuti Ragionieri dell'ufficio stesso.

III. Una Ordinanza del Ministro delle Finanze, Commercio ec. pel rigetto di varie istanze fatte da Compagnie od associazioni di facchini ed altri braccianti di Livorno, alcune delle quali domandavano di essere autorizzate a formare carovane privilegiate per l'esclusivo esercizio delle rispettive loro industrie. altre chiedevano una tariffa obbligatoria di salari che determinasse per via di Legge la retribuzione dovuta loro dai capi d'officina.

— Nella parte non ufficiale.

I. Una Deliberazione del Magistrato Civico di Fucecchio per un sussidio di centocinquanta francesconi alla Città di Venezia, intendendo così di festeggiare la presenza in quella Terra del Ministro Prof. Montanelli, il giorno 25 corrente.

II. Una lettera di ringraziamento del Ministro Montanelli al Gonfaloniere di Fucecchio.

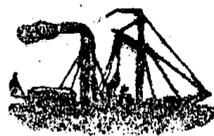
III. Una lettera del Colonnello del Reggimento Cacciatori a Cavallo al Ministro della Guerra, con la quale gli rimette la somma di L. 466 17 9 offerte dal componenti il Reggimento suddetto a beneficio di Venezia.

— Si legge inoltre nello stesso foglio ufficiale:

Il piccolo Villaggio di Parana in Lunigiana fu nel giorno 24 preso da alcune truppe Piemontesi che ne spinsero fuori le Toscane. Parana è una delle Sezioni di Comune che il passato Governo Sardo intendeva di contestarci, sebbene per manifesta ed indubitabile votazione avessero compiuta una dedizione formale alla Toscana. Il Governo del Granduca non ha mancato di richiedere le opportune spiegazioni e domandare energicamente le necessarie riparazioni.

VARESE — 22 Dicem. Ci scrivono:

Il Governo Militare al quale siamo sempre soggetti disgusta ed inasprisce viemaggiormente il popolo per le sue continue vessazioni. Ma sieno pure severe le misure del Governo, il Popolo però non si lascia mai sfuggire l'occasione di dimostrare in massa la sua avversione ai governanti. Infatti una di queste prove non dubbie l'ebbero gli Austriaci nell'occasione del *Te Deum* cantato da essi in tutta la Lombardia per l'avvenimento al Trono di Vienna del nuovo Imperatore. Su tutti i muri delle nostre contrade e perfino sulla porta della Chiesa erano scritte severe minacce contro chi fosse intervenuto a tale eroata funzione. Ma credo che anche senza tali minacce niuno vi avrebbe assistito, essendo troppo generale l'odio contro l'Austriaco. — Io tengo come indubitato che le giornate del Marzo verranno di alquanto anticipate.



AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI
PACCHETTI A VAPORE NAPOLETANI,
SARDI, E FRANCESI.
LA VILLE DE MARSEILLE

Reduca da Napoli partirà dal Porto di Livorno il 29 del corr. Mese di Dicembre a ore 4 pom. per Genova e Marsilla.
PIETRO GRILLI